



IL BEATO ANGELICO A ROMA 1445-1455

Gerardo de Simone

[Olschki, Firenze 2018](#)

358 pp., 80 tavv. b. n. e 80 colore

€ 140

C'è un'ideale linea temporale che raccorda tre grandi nomi della pittura italiana, dal Trecento al primo Quattrocento: Giotto - Masaccio - Angelico: linea che da più di un secolo è ormai un dato di fatto. Se già nel 1896 Bernard Berenson scriveva che Masaccio era un "Giotto rinato", sul Beato Angelico si è letto fin dai libri di scuola che fu il precoce interprete delle innovazioni di Masaccio. I luoghi comuni sono difficili da scardinare ma è doveroso indagare, perfino su quella linea verticale, fino a pervenire a ricerche di rara completezza e rigore filologico. È quanto de Simone ha fatto (non solo indagando quella linea) in questo libro, impeccabile anche nell'inconfondibile veste editoriale Olschki, e finanziato dalla Fondazione Carlo Marchi. De Simone da anni si occupa di questi temi (con Alessandro Zuccari curò anche, a Roma nel 2009, la bella mostra sull'Angelico). Nel libro l'opera del frate pit-

tore è inquadrata nell'ambito della rinascita delle arti, cioè di quell'altissimo "Umanesimo cristiano" nella Roma di Eugenio IV (che qui aveva chiamato l'artista fiorentino nel 1445) e poi di Niccolò V, per il quale l'Angelico lavorò a più riprese. Dopo diversi soggiorni, fu proprio a Roma che il frate pittore morì, poco prima del papa, nel 1455. Nel percorso inedito, ricco di nuove proposte, l'autore riconsidera in primo luogo le vicende dell'affascinante, intima Cappella niccolina in Vaticano, dall'Angelico affrescata a grandi riquadri verso il 1448. La nuova proposta che il neoplatonico pavimento a marmi intarsiati di Varone d'Agnolo Belfradelli sia stato disegnato da Leon Battista Alberti è assolutamente convincente. Non è la sola novità di questo libro, che riesamina, anche in rapporto all'attività fiorentina, la questione dei cicli angelichiani in Vaticano purtroppo perduti, e le altre opere concepite a Roma, specie in Santa Maria sopra Minerva, nel cui convento Angelico morì. Qui fu sepolto con grandi onori in una tomba monumentale, con epitaffi tipici della retorica umanistica, a testimoniare che già i contemporanei lo elogiavano come interprete della classicità latina, piuttosto che del misticismo attardato nel quale Angelico fu poi considerato per secoli.